Si è aperto il convegno dei centri studi comunista (Cespe), socialista (Cepec) e di Torre Argentina

La sinistra e la crisi monetaria internazionale

L'inizio di una collaborazione sul terreno dell'analisi e del confronto politico - La caduta dell'egemonia del dollaro e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti - Il rapporto con i paesi petroliferi - Non si esce senza cambiamenti profondi sulla scena mondiale - Progresso sociale e crescita economica

D'Antonio/Un nuovo ordine per l'economia mondiale

Mariano D'Antonio

La crisi monetaria internazionale — dice Mariano D'Antonio nella I relazione — si manifesta con l'instabilità nei rapporti di cambio tra le principali monete e con il continuo deprezzamento del dollaro. Questi due fenomeni hanno effetti negativi sul commercio internazionale (che ne viene frenato) e sui movimenti erratici di capitale (che si spostano rapidamente da paese a paese, obbligando le autorità monetarie a politiche di alti saggi di interesse i quali scoraggiano gli investimenti e la produzione).

Le cause del disordine monetario sono antiche e recenti. La crisi del dollaro è dovuta alla perdita, da parte degli Stati Uniti, della funzione di economia dominante in campo commerciale, tecnico e finanziario, assolta fino a metà degli anni '60. Con la dichiarazione dell'inconvertibilità del dollaro in oro (avvenuta ad agosto del 1971), il sistema dei cambi fissi uscito dalla Conferenza di Bretton Woods nel 1944 cessa di esistere e ad esso si sostituisce un sistema di cambi fluttuanti e manovrati. Ogni paese cerca di sganciare l'andamento dei costi e dei prezzi all'interno dalla loro dinamica internazionale.

La crisi petrolifera del 1973 provoca così diverse reazioni nell'area occidentale. Le politiche di aggiustamento al rincaro del petrolio si collocano tra due schemi contrapposti: quello adottato dagli Stati Uniti, che mantengono il pieno impiego anche a costo di un disavanzo crescente nella bilancia dei pagamenti (e quindi di un ulteriore aumento della circolazione di dollari nel resto del mondo) e quello della Germania occidentale, che punta alla concentrazione industriale, all'aumento di produttività, alla stabilità monetaria ed ad un forte avanzo di bilancia dei pagamenti.

La politica di aggiustamento seguita dagli USA si traduce in un massiccio aumento della liquidità internazionale: dal 1970 al 1978 le riserve mondiali aumentano di 265 miliardi di dollari, di cui 134 (più del 50 per cento) sono dovuti al passivo della bilancia dei pagamenti americana.

Secondo D'Antonio, tanto l'atteggiamento degli Stati Uniti quanto quello della Germania occidentale provocano gravi contraccolpi nel resto dell'economia internazionale, specie su paesi di secondo rango (come l'Italia) e sui paesi sottosviluppati non produttori di petrolio. Mentre la politica tedesca è orientata verso una rigida deflazione che compromette la crescita economica, gli Stati Uniti, disinteressandosi del valore del dollaro, provocano ondate di inflazione ricorrenti attraverso l'aumento periodico dei prezzi del petrolio e delle principali materie prime industriali.

Le vie di uscita dal disordine monetario internazionale, sono sostanzialmente tre: il ritorno all'oro come moneta internazionale — ma è una soluzione pericolosa perché la produzione di oro non sta al passo con lo sviluppo necessario nel commercio e nell'accumulazione internazionali; l'affermarsi di altre valute (il marco tedesco, lo yen giapponese) come monete di riserva che affiancherebbero il dollaro statunitense — ma vi è il rischio che si riproducano rapporti di soggezione politica ed economica tra i tre maggiori centri dell'economia internazionale (USA, Giappone e Germania federale) e il resto del mondo; e un'unica moneta internazionale (i Diritti speciali di prelievo), gestita su basi multilaterali dal Fondo monetario.

Quest'ultima soluzione è anche quella caldeggiata dal Gruppo dei 77 — cioè dai paesi in via di sviluppo — che l'hanno di nuovo esposta alla Conferenza di Belgrado (ottobre 1979) del Fondo monetario internazionale. Essa fa parte di un pacchetto di proposte mirante a trasferire risorse dai paesi ricchi ai paesi poveri. Il legame tra moneta e sviluppo consiste nella distribuzione della moneta (i Diritti speciali di prelievo) a ciascun paese in proporzione delle rispettive esigenze di crescita economica.

Ruffolo/Programmazione fondata sul consenso

Giorgio Ruffolo

Nella seconda relazione Giorgio Ruffolo ha così puntualizzate cause e prospettive della crisi:

❶ L'inflazione è collegata al modello della *crescita pesante*. E' la crescita che determina un aumento delle *pretese* e una maggiore capacità di realizzarle da parte dei gruppi sociali e degli Stati nazionali. Conflitti di ripartizione tra paesi e gruppi sociali determinano l'incompatibilità economica, che non possono essere regolate se non nell'ambito di uno sviluppo più sobrio, equilibrato, egualitario; e comportano meccanismi di regolazione non «meccanici» — come quelli tipici delle politiche tradizionali, keynesiane e monetariste — ma consapevoli, basati sulla programmazione e sul consenso sociale dei gruppi.

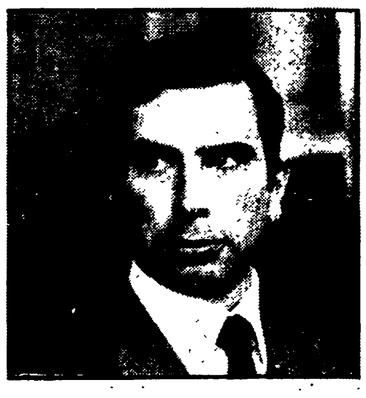
❷ La crisi inflazionistica europea è l'effetto combinato di perturbazioni esterne (disordine monetario, conflitto petrolifero) e di tensioni interne tra i gruppi sociali; con effetti inflazionistici tanto più gravi quanto maggiore è la robustezza dell'apparato produttivo, l'efficienza delle strutture amministrative, il livello del consenso sociale (basato tra l'altro, su la ripartizione del reddito). Un confronto tra Italia e Germania è in proposito altamente significativo.

❸ I tentativi finora compiuti della CEE per fronteggiare l'inflazione sono finora falliti. Dal punto di vista economico, il sistema monetario europeo è un surrogato povero dell'unione economica e monetaria; e — data la inesistenza di meccanismi economici di riequilibrio e di convergenza — si traduce in una integrazione squilibrata, all'italiana, a vantaggio dei paesi più forti. Dal punto di vista politico, il disegno egemonico franco-tedesco si arena di fronte alla incapacità di esercitare questa egemonia; incapacità di cui i conflitti all'interno del consiglio europeo e quelli tra Consiglio e Parlamento sono un riflesso.

❹ L'esito di questa crisi può essere, o un'ulteriore frammentazione, o la istituzionalizzazione squilibrata. L'alternativa è una strategia di sviluppo fondata sulla sobrietà della crescita economica, sull'egualitarismo del reddito e del lavoro, sullo sviluppo delle attività sociali e culturali disinteressate, sulla diffusione della partecipazione. Una strategia che ha le sue radici in tendenze esistenti e percepibili; ma che ha bisogno di una formulazione esplicita e di politiche coerenti. La sinistra è ancora lontana da questo stadio.

Oggi, in Europa, si possono distinguere tre posizioni di sinistra: una strategia socialdemocratica ancora implicitamente legata «alla crescita pesante»; un socialnazionalismo protezionista e statalista, proprio di una certa sinistra socialista e comunista; un estremismo utopistico, che chiede tutto e subito per avere niente e mai. Occorre che alle nuove sfide, la sinistra dia risposte adeguate e non lasciarne la responsabilità alla storia.

Spaventa/Le cose che si possono fare subito



Luigi Spaventa

Anche il terzo relatore, Luigi Spaventa, si è soffermato a lungo sulle cause della crisi monetaria internazionale. Se l'origine risiede nel cronico disavanzo della bilancia dei pagamenti americana e nell'esistenza di masse vaganti di dollari, Spaventa ha tuttavia chiamato in causa le responsabilità di tutti i paesi industrializzati. Infatti, mentre gli USA «tiravano» lo sviluppo del sistema occidentale, con un disavanzo sempre maggiore della loro bilancia dei pagamenti, paesi come il Giappone, l'Italia o la Germania occidentale, pur accumulando ingenti riserve, non rivalutavano le loro monete.

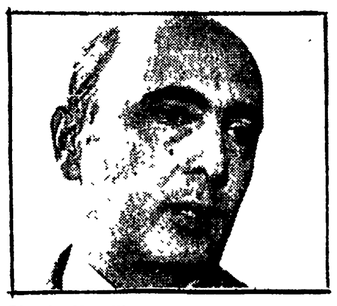
Recentemente, ha aggiunto Spaventa, mentre gli USA hanno continuato a fare da «locomotiva» della espansione internazionale, accrescendo il loro deficit, è perdurata la non volontà di alcuni paesi, come la Germania occidentale, di accelerare i ritmi dello sviluppo. Soltanto che tutto questo oggi avviene in una situazione mutata rispetto al periodo precedente: il dollaro non ha più quella funzione predominante che ha avuto in passato, restando ancora un mezzo di pagamento internazionale ma venendo sempre più rifiutato come «riserva» da parte delle banche centrali dei paesi industrializzati. D'altra parte — ha aggiunto Spaventa — monete forti come il marco non diventano — per mancanza di volontà del governo tedesco — mezzi di pagamento per gli scambi tra i paesi, in questo modo affiancandosi al dollaro, né decolla il sistema dei «diritti speciali di prelievo» istituito dal Fondo monetario internazionale. Di qui la crisi, nel senso che ha ormai poco senso parlare di predominio del dollaro (avendo gli USA lentamente perduto il privilegio di non avere il vincolo della bilancia dei pagamenti).

Spaventa ha distribuito a tutti i paesi occidentali le responsabilità per questa situazione. Dagli USA che non controllando il sempre più massiccio flusso di investimenti americani all'estero contribuiscono allo squilibrio della loro bilancia dei pagamenti, riducendo, tra l'altro, le possibilità di esportazione delle merci americane. Agli altri paesi che hanno sempre avuto verso gli USA un atteggiamento «schizofrenico», nel senso che quando questi ultimi «tiravano» lo sviluppo li hanno accusati — pur approfittandone — di alimentare l'inflazione, quando hanno tentato politiche recessive, di frenare lo sviluppo.

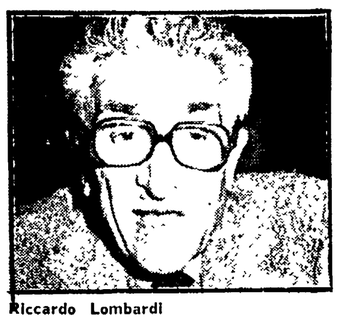
Quali i rimedi per questa situazione? Spaventa ha detto che il primo obiettivo — ma il processo è già in atto — deve essere la diversificazione della valuta da utilizzarsi come mezzo di pagamento internazionale delle merci. Come tendenza una accresciuta funzione dei diritti speciali di prelievo. Spaventa è stato alquanto pessimista per quanto riguarda le prospettive a breve termine dell'economia internazionale. Ha ricordato come il prezzo del petrolio è aumentato nel 1979 del 70 per cento (50 per cento in termini reali) — e dopo Caracas aumenterà ulteriormente..

Comincia cioè — secondo Spaventa — a farsi strada la previsione che la recessione attesa per il 1980 non avrà un andamento «dolce», come si credeva, ma molto brusco. Le condizioni odierne, infatti, non consentiranno, come nel 1975, uno sviluppo straordinario delle importazioni dei paesi dell'OPEC, mentre si è indebolita la capacità di riciclare i dollari pagati per comprare il petrolio. Di qui la proposta di Spaventa di attivare flussi finanziari verso i paesi del «quarto mondo». Essa consentirebbe di mettere in opera un meccanismo di riciclaggio che comporta un aumento della domanda di prodotti tecnologicamente avanzati e quindi un sostegno dei livelli di attività e di reddito dei paesi industrializzati. Il prossimo vertice dei 7 paesi sviluppati — ha concluso Spaventa — è la sede adatta per lanciare questa proposta e l'Italia che avrà la presidenza di turno può farsi promotrice di questa proposta.

Gli interventi di politici ed economisti



Giorgio Napolitano



Riccardo Lombardi

ROMA — *Con quali proposte e iniziative per superare la crisi del sistema monetario internazionale — e superarla in avanti, modificando gli attuali equilibri — si presenta oggi la sinistra italiana? Il tema, estremamente attuale, del convegno organizzato ieri a Roma dal Cespe, il centro studi di politica economica del PCI, dal Cepec, l'equivalente socialista e dal centro studi di Torre Argentina, cui fanno capo un gruppo di economisti della sinistra indipendente, ha sollecitato un ricco dibattito e ha fornito già nella giornata di ieri (il dibattito prosegue anche oggi) prime risposte e prime ipotesi di iniziativa.*

Molti gli interventi di economisti ed esperti delle questioni monetarie internazionali, ma anche di esponenti del partito comunista e di quello socialista, Giorgio Napolitano e Riccardo Lombardi, che hanno messo in evidenza l'urgenza «che la sinistra si attrezzi su questi problemi, per l'incalzare della crisi economica internazionale e di quella italiana. «Certo c'è la necessità di arrivare a una modifica delle attuali strutture del Fondo monetario internazionale — *ha detto Riccardo Lombardi* — senza però eludere quello che è il nodo di fondo: chi è che decide, che stabilisce le regole del gioco per quel che riguarda la distribuzione delle risorse a livello internazionale?». *Senza risolvere questo problema, secondo il leader socialista, è difficile che si possa attuare qualunque proposta di riforma delle istituzioni monetarie internazionali.* «Ora, il problema fondamentale è che devono modificarsi i rapporti di forza in queste istituzioni» — *ha aggiunto* —. «Attualmente sono tre o quattro paesi, gli Usa, la Germania Federale, il Giappone e la Francia che dettano legge. Ma quanto si potrà continuare così? I paesi più deboli chiedono garanzie che questa struttura così com'è non può dare. Ricordiamoci, tra l'altro, dell'esperienza cilena, quando, dopo che la sinistra andò al potere, il Fondo monetario bloccò ogni aiuto a quel paese».

Dopo l'anziano leader socialista, ha preso la parola il compagno Giorgio Napolitano. «Ci sono due contraddizioni profonde nell'attuale situazione internazionale e italiana che ci spingono a essere molto preoccupati — *ha detto Napolitano* —. Anzitutto l'analisi di quel che sta avvenendo ci porta a ritenere fondamentale la ricerca di una strategia internazionale contro l'inflazione. Al contrario, le tendenze in atto dimostrano che le divisioni tra i vari paesi nelle politiche economiche sono molto profonde». *Di fronte a questa contraddizione Napolitano ha indicato per la sinistra italiana un duplice impegno: far pressione sul governo italiano perché assuma in questo campo una iniziativa, dando, così, al nostro paese un ruolo che sinora non ha avuto; e, in secondo luogo, una iniziativa nei confronti della sinistra europea — che, come è stato rilevato nel dibattito, su questi temi è estremamente divisa* —. «Anche quando si discute nel nostro paese di crisi politica e di nuove soluzioni di governo non dobbiamo cessare di incalzare su questi problemi» — *ha aggiunto Napolitano* —. *In questo senso ha proposto una iniziativa a livello europeo, che coinvolga tutta la sinistra, promossa dai tre centri di studio che hanno organizzato il convegno di ieri.*

La seconda contraddizione — ha detto il compagno Napolitano — si riferisce al rapporto tra le misure per combattere la crisi monetaria ed economica e la necessità di una profonda trasformazione delle strutture economiche. «C'è una sostanziale analogia nella crescita dei paesi industrializzati — *ha proseguito* — ed io credo che non si debba indulgere eccessivamente sulle particolarità della situazione italiana. Per cui il fatto che non è possibile fronteggiare l'inflazione con le politiche macroeconomiche tradizionali, bensì con politiche di programmazione, è generale» *e può costituire il punto di partenza per l'iniziativa delle forze di sinistra europee.* «Questa contraddizione — *ha aggiunto Napolitano* — è fortemente presente nell'attuale politica economica italiana. Ora, se c'è una specificità italiana, questa è l'urgenza di una politica di programmazione, per gli squilibri che sono presenti nelle strutture economiche e sociali del paese. Proprio per questo, il tentativo della solidarietà nazionale può essere ripreso soltanto se si assume come presupposto una politica di programmazione e di trasformazione dell'attuale sviluppo».

Prima degli interventi di Lombardi e di Napolitano avevano preso la parola numerosi economisti. Si è parlato dello Sme e della riforma del sistema monetario. «Non si può dire che lo Sme sia stato fallimentare — *ha detto il professor Andrea Saba* —. L'accordo non è stato realizzato se non nella prima parte, cioè per quel che riguarda i livelli del cambio tra le monete, ma non c'è stata la creazione del Fondo europeo, o di una moneta europea». *Sono ancora intervenuti Riccardo Fiorito, Giacomo Luciani (dell'Istituto affari internazionali), Guelfi e Roberto Viezzi. Ultimo intervento della giornata è stato quello del compagno Silvano Andriani, segretario del Cespe.* «Oggi c'è una interpretazione sulle cause dell'inflazione meno monomaniaca di qualche anno fa, quando come unico responsabile veniva indicato il costo del lavoro. Anche nell'ultima analisi del Fondo monetario, si indica nella caduta del saggio di incremento della produttività, comune a tutti i paesi industrializzati, una delle cause del fenomeno inflazionistico».

A che cosa è dovuta questa caduta? «Essa è conseguenza della crisi di una certa organizzazione produttiva e dei suoi valori», *ha aggiunto Andriani. Esaminando le questioni della crisi monetaria internazionale, Andriani si è soffermato sul fatto che essa tocca, ormai, anche i paesi socialisti. Per questo, è possibile un loro contributo dalla parte di chi lotta per la riforma degli attuali meccanismi monetari internazionali.*

m. v.